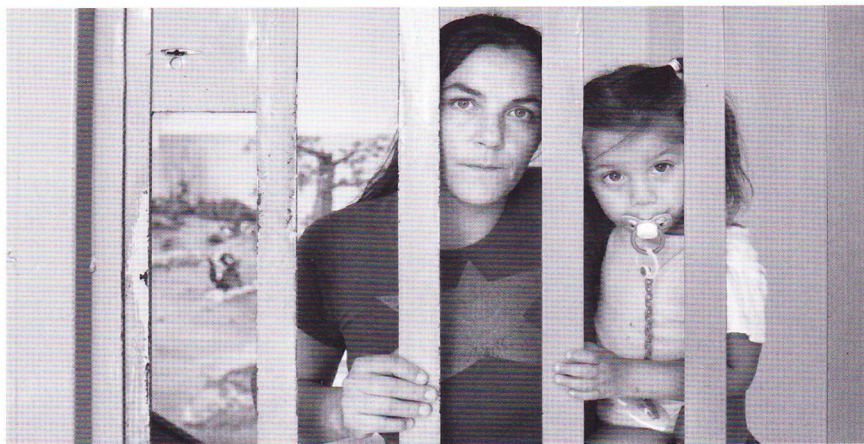


Cristina Scanu

Mamma è in prigione



Jaca Book



C I T T À P O S S I B I L E

quaranta, cinquanta detenuti, in condizioni pietose». Professionisti costretti a lavorare senza gli strumenti adeguati, in spazi angusti, in infermerie che non rispettano le norme igieniche e dove, a volte, manca l'indispensabile. Medici che visitano, prescrivono farmaci, valutano l'opportunità di effettuare un trattamento sanitario obbligatorio e stabiliscono quali soggetti non possono stare in carcere per motivi di salute.

Ogni giorno, dentro le celle, le persone si ammalano, soffrono, hanno bisogno di un controllo o una visita specialistica. E ricevere le cure adeguate è spesso complicato: «A Rebibbia è difficile avere qualsiasi tipo di medicinale», lamenta Cinzia, detenuta della sezione femminile dell'istituto romano. «Curano tutto con la Tachipirina e, se sei fortunato, con un antidolorifico. Gli altri farmaci costano troppo e, ora che compili i moduli per chiederli, quando ti arrivano o sei guarito o sei morto».

Più o meno ciò che accade a Pozzuoli dove le detenute devono pagare di tasca propria la maggior parte dei farmaci e chi non ha soldi, per qualunque dolore, può contare solo sul Voltaren, come mi racconta Rosaria, detenuta dell'istituto campano. In carcere si usa una quantità spropositata di farmaci: ansiolitici, antidolorifici, antinfiammatori, antipertensivi e antibiotici³. Un luogo che produce malattia e disagio psicologico. Un detenuto su due soffre di depressione, così come buona parte degli operatori penitenziari. Chi vive in cella si ammala più di chiunque altro: 5% in più di malattie infettive, 9,7% in più di disturbi di naso, bocca e gola, 10% in più di malattie del sistema nervoso e così via, per quasi tutte le patologie. E questo in situazioni normali, perché quando arriva l'influenza stagionale o un'epidemia di pediculosi, può essere necessario

³ In carcere sono coperte tutte le fasce di farmaci. La fornitura viene tarata sui consumi degli anni precedenti, inserendo nel prontuario dell'istituto anche farmaci specifici non previsti dal ricettario ospedaliero. Per quanto riguarda il materiale sanitario (parafarmaci, aghi, garze, disinfettante) esistono problemi da parte delle ASL a farsi carico della spesa. In Italia i centri clinici sono presenti in quattordici istituti.

mettere in quarantena un intero reparto, per evitare che i virus si diffondano⁴.

«Mi chiedo come si possa pensare», afferma Sandro Libianchi, presidente di CONOSCI ONLUS⁵, «di tagliare ulteriormente i fondi, in una situazione come quella che stiamo vivendo». Parliamo del 30% di risorse in meno previste per il prossimo anno da destinare alle attività di sostegno psicologico. Tra le donne i problemi di abuso di sostanze (alcol e droga) sono percentualmente più diffusi rispetto agli uomini e le richieste più frequenti sono legate a un supplemento di terapia psichiatrica. Il supporto psicologico è scarsissimo. Sulla carta, il Ministero ha sempre garantito la presenza di psicologi. Nella realtà non è affatto così. E l'aumento di donne psichicamente instabili, violente, depresse, è un problema che ricade sulle spalle della polizia penitenziaria e degli operatori che vivono a contatto con loro, chiamati a vigilare e a distribuire psicofarmaci e calmanti in dosi massicce. Difficile avere dati precisi sull'uso di queste sostanze in carcere, ma a giudicare dai racconti delle persone che ho incontrato, si tratta di quantità esorbitanti, soprattutto per le detenute tossicodipendenti che rappresentano circa il 30% del totale.

A partire dal 1975, ma ancor più dagli anni Novanta, si è preso atto della necessità di separare questi soggetti dagli altri reclusi, sia per evitare il diffondersi dell'uso di stupefacenti, sia per sottrarre i primi, fisicamente e psicologicamente fragili, al rischio di prepotenze e ricatti da parte degli altri detenuti⁶. A San Vittore le tossicodipendenti sono alloggiare in una sezione separata, in un raggio chiamato «la nave». Un termine che richiama l'idea di qualcosa che trasporta, attraverso un percorso di cura, verso l'altra riva.

⁴ Oggi i medicinali vengono mandati direttamente dalle ASL che scelgono le tipologie di farmaco da inviare all'istituto, mentre prima ogni carcere chiedeva ciò che serviva.

⁵ Coordinamento Nazionale Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane.

⁶ In realtà, questo avviene in pochi istituti, perché molti direttori sostengono che crei «ghettizzazione».

RINGRAZIAMENTI

Un grazie sentito a Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigono che ha redatto la prefazione al testo, e a tutte le persone che mi hanno regalato del tempo per raccontarmi le loro esperienze.

Ai direttori e alle agenti degli istituti che ho visitato. A Luisa Della Morte della cooperativa Alice, agli educatori Isotta e Maurizio, a Mukrim, a Patrizia Ciardiello del DAP. Ai dottori Angelo Cospito e Sandro Libianchi.

Un grazie particolare ad Andrea Molteni, dell'associazione Antigono Milano, che mi ha tenuto per mano lungo questo mio viaggio, ad Andrea Molteni dell'associazione Ciao, a Maria Vittoria del Naga e a tutti i volontari dell'associazione. Ma soprattutto a Natasha, Gabriella, Gisele, Paola, Cristina, Marcella, Svetlana e a tutte le detenute che ho incontrato: donne che hanno aperto il cuore, regalandomi frammenti preziosi delle loro vite.